

Direttore
Marco Casonato (Univ. Milano Bicocca)

Comitato editoriale

Anna Maria Accerboni (Univ. Trieste), Marco W. Battacchi (Univ. Bologna), Gianluca Bocchi (ARCA, Milano), Bernard Brandchaft (Los Angeles Psychoanalytic Institute, I.C.P. Los Angeles), Louis Breger (California Institute of Technology, Pasadena, I.C.P. Los Angeles), Wilma Bucci (Adelphi Univ. New York), Italo Carta (Univ. Milano Bicocca), Mauro Ceruti (Univ. Milano Bicocca), Marco Chiesa (Cassel Hospital, Richmond), Clementel Jones Cecilia (Univ. Bologna), Kenneth Mark Colby (Malibu Artifactual Works, Malibu), Nino Dazzi (Univ. "La Sapienza", Roma), Giuseppe Fara (Univ. di Padova), Graziella Fava (Univ. di Padova), Guillem Feixas (Univ. Barcellona), James Fosshage (National Institute for Psychotherapies, New York), Giordano Fossi (Univ. Firenze), Enzo Funari (Il portico, Milano), Giovanna Giaconia (S.P.I., Milano), Zvi Giora (Tel Aviv University, Israele), Arno Goudsmit (Univ. Limburg, Maastricht), Leslie Greenberg (York Univ., Ontario), Vittorio Guidano †, George Lakoff (Univ. California Berkeley), Lorenza Isola (II Centro Psicoterapia Cognitiva, Roma), Edgar Levenson (William Alanson White Institute, New York), Giovanni Liotti (SITCC & ARPAS, Roma), Uri Lowental (Psicoanalista IPA, Gerusalemme), Giovanni Jervis (Univ. "La Sapienza", Roma), Horst Kachele (Universitat Ulm), Toksoz Byram Karasu (Albert Einstein College of Medicine, New York), Marisa Malagoli Togliatti (Univ. "La Sapienza", Roma), Francesco Migone (Univ. Parma), Lucia Pancheri (Univ. "La Sapienza", Roma), Roberto Pani (Univ. Bologna), Carlo Perris (Corrado Pontalti (Univ. Cattolica, Roma), Giuseppe Ruggeri (Univ. Cattolica, Roma), Andrea Sabbadini (Regents College, Londra), Harold Sampson (Univ. California San Francisco), Sandra Sassaroli (Centro Psicoterapia Cognitiva, Milano), Andrea Seganti (Univ. Torino), Estelle Shane (Institute of Contemporary Psychoanalysis, Los Angeles), Donald Spence (Johnson Wood Medical School, New Jersey), Morton Shane (Institute of Contemporary Psychoanalysis, Los Angeles), Charles Stinson (Univ. of California San Francisco), Robert Stolorow (Institute of Contemporary Psychoanalysis, Los Angeles), Hans H. Strupp (Vanderbilt Univ., Nashville), Imre Szecssody (Karolinska Institut, Stoccolma), Umberta Telfener (Univ. "La Sapienza", Roma), Giuliana Tozzi †, Valeria Ugazio (Univ. Milano Bicocca), Manuel Villegas (Univ. Barcellona), Joseph Weiss (San Francisco Psychotherapy Research Group).

Rubriche bibliografiche

Susanna Bonetti (Erik Erikson Library, San Francisco Psychoanalytic Institute)

Segretario Generale
Antonio Carcione

Redazione romana
Terzocentro Psicoterapia Cognitiva
Via Ravenna 9/c
00161 Roma
tel. e fax. 06-44251928
terzocentro@iol.it
coordinatore Antonio Semerari
Laura Conti, Patrizia Conversano,
Giancarlo Dimaggio, Claudio Lalla,
Giuseppe Nicolò, Igor Pontalti,
Michele Proccacci, Marian Ronchetti

Direttore responsabile
Giorgio Balestrieri

Amministrazione
Quattro Venti s.r.l.
Via Dini 16,
61029 Urbino
tel. 0722-2238
fax. 0722-320998
info@edizioniquattroventi.it
Web Master: info@unpontonet.com
http://www.edizioniquattroventi.it

Redazione milanese
Stanza 420 -edificio U6
Università Bicocca
p.zza Ateneo Nuovo 1
20126 Milano
psicoterapia@yahoo.com

Enza Benigno, Massimiliano Conte, Rita Longo,
Raffaella Novarini, Elisabetta Pedrazzoli

Stampa e confezione
Arti Grafiche Editoriali Srl, Urbino

Abbonamenti 2002
Italia € 31 £ 60.000 (Studenti € 25,8 £ 50.000
Istituzioni € 41,32 £ 80.000)
Esteri US \$ 60

Il versamento può essere effettuato
su C.C.P. n. 10339612 o Bonifico bancario n. c/c 8616
Banca Marche - Urbino Abi 6055 cab 68700
intestato a Libreria C.U.E.U.
dell'Edizioni Quattro Venti s.r.l.,
p.zza Rinascimento 4, 61029 Urbino
tel. 0722-2238 fax 0722-320998

In attesa di autorizzazione

Psicoterapia

n. 22-23, 2001

Sommario

Un'intervista con Sigmund Freud <i>G. S. Viereck</i>	5
Sogni e fantasie come meccanismi adattativi nei prigionieri di guerra in Vietnam <i>Paul Balson</i>	13
Teorie scientifiche e del senso comune sulle emozioni e l'eliminazione della psicologia <i>Zoltán Kövecses</i>	21
Fede, disperazione, volontà, e il paradosso dell'accettazione <i>Jeremy D. Safran, Ph. D.</i>	31
Un modello cognitivo del disturbo ossessivo-compulsivo <i>Francesco Mancini</i>	43
Gelosia, vergogna, colpa <i>Rebecca Webster</i>	61
Oggetti bizzarri: una nota su alcuni processi Cognitivi nell'esperienza psicotica <i>Marco Casonato</i>	71
Alcuni aspetti psicologici della famiglia con tossicodipendente <i>Francesco Velicogna, Raffaele Cioffi, Checcucci Giulia</i>	77
Rappresentazioni dell'omosessualità nelle scienze della salute mentale: da patologia a disposizione erotico-affettiva <i>Margherita Graglia</i>	91
Il legame madre bambino: una finzione scientifica <i>Diane E. Eyer</i>	97
Le difese del transessuale e dal transessuale. Psicoterapia: perché, per quale scopo e come? <i>Friedemann Pfäfflin</i>	113
I fenomeni dissociativi nei pazienti ossessivi <i>Giovanni Liotti, Fabio Monticelli</i>	117
Fenomenologia dell'invidia. Note preliminari <i>Piazza Giampaolo, Dalle Lucche Riccardo</i>	129
Recensioni	135
Abstracts	141

First announcement

St Petersburg, March 22-25, 2002

Dissociation

From "Spaltung" (the loosening of associations) to Dissociative Disorders.
The first-rank symptoms in the age of novel antipsychotics.
Dissociative Identity Disorder (Multiple Identity Disorder)
Malingering, Depersonalization Disorder
Other topics: Pharmacological treatment and Psychotherapy of Dissociative disorders
Aggression and impulsivity
Community services for psychosis. Rehabilitation for schizophrenics. Novel Antipsychotics

International Scientific Committee:

Chair: Sergey Y. Svistun (St Petersburg, Russia)
Co-chairs: Mario Di Fiorino (Viareggio, Italy), Alexander Filts (Lviv, Ukraine), Jacek Bomba, (Kraków, Poland), Borut Skodlar (Ljubiana, Slovenia) Salomon Resnik (Paris, France)

Local Organizing Committee:

St Nicholas Psychiatric Hospital, St Petersburg, Russia

Under the patronage of: St Nicholas Psychiatric Hospital, St Petersburg, Russia, The Italian Journal and Association "Psichiatria e Territorio", WEB site <http://www.psyter.org>, Lviv State Medical University of Lviv, Ukraine Department of Psychiatry and Psychotherapy, The Ukrainian Umbrella Association of Psychotherapy, Psychiatry and Territory-Ukraine, The Ukrainian Journal Forum of Psychiatry and Psychotherapy

Deadline for submission :

Septembre 15, 2001 Electronic submission of abstracts is preferred. Web site: www.psyter.org
e-mail (for scientific secretariat information): diforin@psyter.org
Accepted abstract presenters must register for the Congress.
Registration fees: before June 1st 2001 Euro 230

Request and information for the second announcement to:

Psichiatria e Territorio, via Montauti, 4 I-55042 Forte dei Marmi (Italy)
Angelo Cerù, MD: Ospedale di Viareggio, via Frattini 530 - 55049 Viareggio (Italy)
Fax/phone: 0 39 0584 949331 E mail: diforin@versilia.toscana.it

Hotel accomodation: We have reserved rooms at special rates in selected hotels downtown.
For Hotel accomodation in St Petersburg, Leopolis agency -Taras Dasho E mail: dasho@icmp.lviv.ua

S. Pietroburgo Fondata (1703) da Pietro I come "la finestra aperta sull'Occidente", venne costruita sulle palafitte sul fiume Neva e sulle rive del Baltico.
La città è tornata al suo nome dopo la fine dell'Unione Sovietica, abbandonando il nome di Leningrado.
In estate sono indimenticabili le lunghe notti bianche, per il chiarore dovuto alla vicinanza al Polo Nord.
Il Palazzo d'Inverno, costruito dall'architetto veneziano Rastrelli, era la residenza in città degli Zar. La rivoluzione d'Ottobre iniziò con la ribellione dei marinai della nave Aurora.

Da visitare:

- la Fortezza di Pietro e Paolo, costruita sull'isola Zayachy. - l'Hotel Astoria. L'Ermitage, il più famoso museo russo di arte. - la prospettiva Nevsky, la strada, commerciale, che costeggia la Neva. - la piazza dei Decabristi.

Escursioni: il Palazzo d'Estate, a circa 30 km dalla città sul Golfo di Finlandia. Costruito per lo zar Pietro I dall'architetto francese LeBlond.

Agenzia di viaggi Leopolis
Taras Dasho Leopolis agency
79000 Efremov str.4/5
Lviv (Leopoli) Ucraina
tel fax 00380322979495

E mail: dasho@icmp.lviv.ua
bank account 100139470 West Ukrainian Commercial Bank,
first branch, Lviv, Ukraine, 152.800.

Fenomenologia dell'invidia

Note preliminari

Piazza Giampaolo¹, Dalle Luche Riccardo²

Invisibilità dell'invidia

Intendiamo ~~per~~ per invidia quel "sentimento di tristezza, fastidio e di odio contro chi possiede un bene che non abbiamo" (Robert, 1991), quel sentimento di "rammarico e risentimento che si prova per la felicità, la prosperità ed il benessere altrui" (Battaglia, 1977). L'invidia è un sentimento inconfessabile e difficilmente verbalizzabile; non può vincere la sua "paura di essere chiamata per nome" (Farber, 1994) ed è quindi generalmente negata ed occultata (Klein, 1957; Farber, 1994; Hassoun-Lestienne, 1998); è spesso confusa con la gelosia (Klein, 1968; Matarazzo, 1996; D'Urso, 1995), ma anche con l'avidità, l'emulazione (Spielman, 1971), con l'"invidia buona" (invidia d'ammirazione) e l'"invidia pura" (Matton, 1998). Non potendo essere ammessa ed espressa a parole può essere soltanto inferita dall'osservatore che non avrà mai la conferma della propria intuizione: la confessione dell'invidioso è forse solo un *topos* di miti, fiabe e *fiction* televisiva. Colui che dice chiaramente "ti invidio" non è un vero invidioso. L'invidia condanna chi ne è soggetto ad una dinamica di inganni e di auto-inganni: è un vissuto principe della malafede e dell'inautenticità (*Uneigentlichkeit* = non proprio, non appropriabile, non percepibile come proprio). La sua inconfessabilità l'ha resa invisibile non solo alla fenomenologia, ma anche alla clinica: la letteratura sull'invidia è quasi esclusivamente psicoanalitica proprio perché la psicoanalisi si fonda su un'epistemologia dell'inferenza, della decifrazione e della attribuzione di senso. Nessuna fenomenologia della coscienza, in senso jaspersiano, si troverà mai di fronte all'invidia, né mai troverà le prove di questo delitto. L'invi-

dia presenta insomma, come scrive Farber (1994), una "tenace opposizione all'indagine". Il suo destino in psicopatologia della vita quotidiana è quello di dare origine a comportamenti e vissuti che l'aggirano spostando l'attenzione dell'osservatore verso altre manifestazioni: si può pensare che lo statuto psicopatologico dell'invidia sia quello di motore invisibile di diversi sintomi (spesso somatici) e di quadri comportamentali nei quali è facile riconoscere la quota di aggressività che l'accompagna (gesti auto-lesivi, rêveries e fantasie di desiderio, dubbi ossessivi, rassegnazione depressiva). Ma se l'invidia rimane invisibile allo sguardo psicologico, un'intera iconografia l'ha ritratta in epoca pre-scientifica. Da quella può forse ripartire un discorso fenomenologico sull'invidia.

Lo spazio invidioso

L'invidioso predilige muoversi ed agire in un mondo nella penombra e nebbioso, sotterraneo (Vincent-Cassy, 1980, p. 255), dotato di nascondigli, uno spazio che gli permetta di osservare le proprie vittime, ma non di essere a sua volta visto: il pittore Lorenzetti "fa derivare invidia da invisus, cioè invisibile, (...) e la rappresenta soltanto con un piede che sta per scomparire" (Vincent-Cassy, 1980, p. 253). L'invidioso non scende in campo aperto, ma ama le imboscate, gli attacchi di sorpresa e le guerre non dichiarate: evita infatti il duello faccia a faccia o la lotta corpo a corpo e preferisce mettere i bastoni fra le ruote dell'invidiato di turno muovendosi sotto false spoglie nel tentativo di sfuggire al biasimo ed ai rimproveri che ogni società rivolge nei confronti dell'invidioso. L'invidioso è maestro nell'ordire

tranelli e complottare, e difficilmente esce dall'oscurità.

L'invidia ed il confessore

La Chiesa ha da sempre individuato e sancito la "pericolosità sociale" dell'invidia, ciò che noi traduciamo in termini psicologici come potere patogeno: Cyprien (citato par Matton, 1998, p. 68) definisce l'invidia come l'"origine di tutti i mali e di ogni calamità, una fonte di crimini e di errori" e essa è con l'orgoglio il peggiore dei peccati. Non ci sono spiegazioni per questa gerarchia di dis-valori e secondo i Padri della Chiesa non è possibile fare una genealogia dell'invidia poiché l'invidia è un peccato "totalmente gratuito e disinteressato" (Matton, 1998, p. 71): l'invidia è quindi una manifestazione irrazionale, esce dai meccanismi di causa-effetto e non può essere definita che a priori.

È forse per questo motivo che l'invidia è stata considerata una manifestazione soprannaturale del diavolo che, sotto le vesti di un serpente (diap. Hans Baldung Grien, Adame et Eve, 1514), ha indotto l'uomo (e la donna) al peccato, alla sofferenza, alla disperazione ed alla morte (Vincent-Cassy, 1980); il serpente può anche mordere il cuore dell'invidioso con "i denti velenosi" inoculandovi un "veleno verde che rapidamente si insinua nelle vene e (...) finisce per corrompere i migliori caratteri del mondo" (Gauthier citato da Robert, 1991). L'invidia è un veleno che rode il fegato (Callimaco, 1972), che corrompe il cuore, "corrode le viscere, (...) dissecca il midollo" dell'invidioso e "lo rende abitualmente pallido, magro, disfatto" (Grégoire le Grand, citato da Matton, 1998, p. 65).

Il corpo invidioso

Il corpo dell'invidioso viene descritto in modo univoco e stereotipo con gli attributi di vecchio, brutto e zoppo (Omero, 1991), deforme, grinzoso (Perri F., 1957), mostruoso (Shakespeare, 1961). Il corpo dell'invidioso, deformato grottescamente e circondato da serpenti, indica "l'universale repulsione suscitata da questa passione, il suo carattere particolarmente odioso, raccapricciante" (Matton, 1998, p. 64): probabilmente questa uniformità rappresentativa è il retaggio del ben noto principio della civiltà greca del *καλος και αγαθος* (bello e buono), ossia della inderogabile equivalenza tra la bellezza esteriore e la bellezza (= bontà) interiore.

Nell'Antica Grecia, l'Invidia era una divinità, sebbene minore: figlia della Notte, tratteggiata come una "vecchia livida e scarna, con la pelle ed il viso grinzoso, con chioma viperina" (Perri F., 1957), l'invidia era già talmente ripugnante che, come scrive Platone, "è esiliata dall'Olimpo, al di fuori del cuore degli dei" (Platone, 1964). Nonostante che tra il VI ed il XIII secolo l'invidia sembri scomparire dall'iconografia, dalla letteratura ed anche dai timpani delle cattedrali (Vincent-Cassy, 1980), quando riappare conserva le stesse vesti: in "Nova Iconologia" Cesare Ripa rappresenta l'invidia come una "vecchia, magra, con gli occhi biechi, brutta, di color livido, avrà la mammella sinistra nuda e morsicata da un serpente, stia mangiando il proprio cuore, che terrà in mano"; l'invidia "avrà vicino un cane magro, che, come da molti effetti si vede, è animale invidiosissimo, e tutti i beni degli altri vorrebbe in se solo" (Ripa C., 1618).

Queste rappresentazioni dell'invidia sono straordinariamente vicine alla matrigna di Biancaneve definita un'orribile strega rosa da "orgoglio infernale" e da invidia per la sua figliastrea, verde e gialla tutte le volte che lo specchio magico le proferisce il ritornello "Signora Regina, voi siete bella, ma Biancaneve lo è mille volte più di voi" (W. et J. Grimm, 1974, p. 87).

Dietro l'attributo di "vecchio" e, quindi, non-prolifico, si cela probabilmente l'idea che l'invidia sia un sentimento sterile, infruttuoso, una strada senza uscita che può unicamente condurre alla morte (nella mitologia greca l'Invidia è sorella della Morte). Il pallore dell'invidia è il "pallore della morte" ed il viso magro dell'invidioso è il volto della morte: l'invidioso, invidiando, "si scava la fossa" (Battaglia, 1977).

Ma la morte che caratterizza l'invidioso può essere intesa non soltanto nel senso proprio del morire, ma anche in quello figurato di morte affettiva, di perdita del contatto con gli Altri: in effetti la tragica realtà dell'invidioso è quella di creare intorno a sé un mondo inanimato, deumanizzato, deserto. In fin dei conti il mondo dell'invidioso è un mondo popolato di cose, di proprietà e beni, ma privo di esseri umani. L'invidioso non vive e l'invidia non morirà mai perché essa non ha mai permesso di vivere.

In-vedere

Il volto dell'invidioso, in quanto "specchio dell'animo" (C. Lebrun, 1727), è l'espressione più conosciuta dell'invidia. Questa passione ren-

de la fronte piena di rughe, le sopracciglia abbassate e corrugate, l'occhio scintillante, la pupilla in parte nascosta sotto le sopracciglia rivolte verso l'oggetto; essa deve apparire piena di fuoco così come la sclera e le pupille; le narici pallide, aperte più del solito, retratte, cosa che fa apparire delle pieghe sulle guance; la bocca chiusa in modo che si vedano i denti stretti; gli angoli della bocca ritirati e molto abbassati; i muscoli delle mandibole sono contratti; il volto è in parte infiammato, in parte giallastro; le labbra pallide o livide" (C. Lebrun, 1727).

L'etimologia ci ricorda che il sostantivo "invidioso" è un termine composto che deriva dal latino *in-vedere*, cioè non-vedere, guardare con sospetto, guardare malignamente e con odio, gettare il malocchio: infatti la preposizione "in" ha la duplice funzione di negare l'azione espressa dal verbo e di conferirle una connotazione negativa (Matarazzo, 1996). Che lo sguardo sia il tratto caratteristico dell'invidioso viene indicato dalla sopravvivenza di proverbi ed espressioni popolari quali "è accecato dall'invidia" o "ha lo sguardo invidioso": possiamo anche aggiungere che nel non-vedere dell'invidioso si cela probabilmente non soltanto una incapacità, ma un non-voler-vedere, un vano tentativo di chiudere gli occhi di fronte al successo dell'invidiato e negare così la realtà.

Occhio desiderante

Lo sguardo dell'invidioso è caratterizzato da un continuo movimento di "va" e "vieni": il primo corrisponde alla capacità di riconoscere e cogliere nell'altro le qualità, le proprietà, le capacità di cui siamo privi e se, come dice Jean Starobinski (1961), possiamo rintracciare nello sguardo la facoltà di stabilire una relazione, un legame con l'altro essere umano, allora è proprio in questo istante che l'invidioso si trova più vicino, più in sintonia con l'invidiato. Il "vieni" è invece rappresentato dal particolare "guardare contro" (Testa, 1997) dell'invidioso, dal suo guardare furtivo e con odio le possibili vittime. Ma se è vero che lo sguardo "penetrante" e "acuto" (Andreoli, 1986) dell'invidioso è la sua arma di attacco, nondimeno esso è anche il suo tallone di Achille, grazie al quale viene riconosciuto ed evitato.

Il corpo dell'invidioso si riduce ad un occhio, o, meglio, parafrasando Deleuze e Guattari (1972), potremmo dire che il corpo dell'invidioso si riduce a un occhio desiderante, un occhio animato da uno sfrenato desiderio di possesso

che guida il suo agire. Nella lingua francese *invidia* e *desiderio* sono usati come sinonimi (Matton, 1998) e l'invidia viene definita come "il desiderio di possedere beni o qualità" (Palazzi e Folena, 1992) o il desiderio che gli altri non possedano tutto ciò che noi non abbiamo. Tuttavia è erroneo considerare equivalenti *invidia* e *desiderio*: infatti se la prima, in quanto "immediata, a breve termine, senza profondità, parcellare, largamente indifferenziata e così poco personale, rimane tributaria delle pulsioni (...)", il desiderio "è guidato da un obiettivo globale" e "persegue una realizzazione profonda, multidimensionale, dell'essere" (Brune, 1998). Come scrive Sylvie Germain, sebbene entrambe abbiano origine in una mancanza, c'è una differenza nel modo con cui viene compensata: l'invidia infatti è il "desiderio mutilato, mentre il desiderio è gesto di libertà"; l'invidia "agisce in modo reattivo, acrimonioso e vendicativo" (Germain, 1998, p. 126), senza un progetto preciso, essa è "secca, (...) dura, (...) coriacea" (Germain, 1998, p. 132).

Nella sua analisi del messaggio pubblicitario François Brune osserva che si ha sempre più una equivalenza o, meglio, una riduzione del desiderio all'invidia dei beni di consumo: partendo dal presupposto che "la società di consumo (...) induce gli individui a non esistere se non grazie e per il consumo" (Brune, 1998, p. 97) l'Autore indica che si sta verificando un "processo di (falsa) personalizzazione" in accordo al quale l'individuo non esiste se non all'interno dello schema "il prodotto - il mio desiderio-invidia - io". A conclusioni analoghe arriva Girard (1998, p. 17) quando scrive che "l'invidia brama l'essere superiore che né l'oggetto desiderato né colui che lo desidera, ma soltanto una congiunzione dei due, sembra possedere. Involontariamente, l'invidia testimonia una mancanza di *essere* che disonora l'invidioso". Ma se l'invidioso non invidiasse, sarebbe meno di niente, un nulla ed il suo mondo sarebbe, citando Musil (1992, p. 200), "un mondo di qualità senza uomo, di esperienze senza colui che le vive".

Dall'oggetto del desiderio al desiderio dell'oggetto

Con la sua nozione di *Penisneid* Freud mette in luce che l'invidia è femmina e che essa origina dalla constatazione della mancanza di qualcosa che appartiene all'altro sesso, ma in realtà questo qualcosa è più spesso legato al corpo di un'altra donna: le donne invidiano le qualità fisiche delle

altre donne o i possessi che le altre donne acquistano in virtù delle loro doti fisiche, ma una celebre battuta di Woody Allen nel film *Zelig* ci ricorda che anche i maschi non sono esenti dall'invidia per gli attributi dei membri del loro stesso sesso. In questo senso l'invidia non è tanto collegata ad una questione di identità di genere, ma ad una competizione intraspecifica che nasce dall'ipervalorizzazione delle qualità estetiche intese come misura del potere (o del potenziale).

Il legame dell'invidia con le doti fisico-estetiche, piuttosto con altre qualità socialmente anche più importanti, è indice della sua appartenenza ad una sfera istintuale molto primitiva, quella sfera matriciale delle emozioni che non è distinguibile dai comportamenti e dalle manifestazioni corporee. L'invidia è, per così dire, un sentimento della carne, è iscritta nella carne, si rivela nella carne: carne da aggiungere, togliere, rimodellare e tonificare.

In effetti il mito di un corpo perfetto, potente, funzionale, attraente, desiderabile e invidiabile alimenta la cultura fisica di massa e gran parte degli interventi di chirurgia estetica.

Ma le operazioni di chirurgia estetica possono trasformarsi in un'arma a doppio taglio e in un "calvario" come nel caso di Sabrina, giovane di 29 anni:

"I miei «problemi»" dice "sono iniziati da bambina, quando nutrivo una forte invidia per il bel seno di mia sorella... Io, invece, ero completamente piatta... Durante tutta l'adolescenza speravo e mi auguravo che con lo sviluppo sarei cambiata: ma così non è stato... Mi vergognavo tutte le volte che dovevo mettermi in costume per andare al mare. Allora mi sono sempre più convinta che appena potevo mi sarei sottoposta ad un intervento di chirurgia plastica per risolvere la questione... Ho aspettato di avere 18 anni perché da una parte mi auguravo che le cose sarebbero cambiate con il completo sviluppo, dall'altra perché mio padre era del tutto contrario all'operazione...": alla fine "ho fatto l'operazione. Già prima che entrassi in sala chirurgica, durante la preanestesia, ho incominciato a chiedermi se ne fosse valsa la pena..., sentivo come un presentimento che qualcosa sarebbe andato storto...". La paziente si risveglia dall'intervento, oltre che trasformata nella propria immagine corporea, anche sconvolta da un dolore penetrante, intenso a livello del petto: "da allora il dolore e la sofferenza non mi hanno più lasciata...". Descrive la sua sintomatologia algica "...come un qualcosa che mi sta estenuando, che mi spezza e mi scinde in due... È un dolore continuo, che non dà tregua, mal localizzato, fluttuante, ai due seni che si estende e sprofonda dentro verso la scapola... L'unico mezzo che ho per alleviare un po' ciò che sento è di premere un punto preciso a livello della co-

lonna, tra le spalle, con qualcosa appuntito... A forza di premere mi sono provocata una vera e propria piaga alla schiena". Dopo qualche mese Sabrina dichiara il desiderio di farsi asportare le protesi ai seni e di procedere per vie legali contro l'équipe che l'ha operata.

Strategie dell'invidia

L'invidioso non può stare sotto e neppure alla pari: deve stare sopra. Per non invidiare deve essere invidiato, è pronto a tutto per questo. L'invidia è quindi senza dubbio indice di uno squilibrio narcisistico che persegue un'auto-terapia comportamentale, ma che misconosce il suo carattere teorico e illusorio. Il raggiungimento delle doti e delle situazioni che consentirebbero il ribaltamento dello squilibrio narcisistico, obiettivi, o, meglio, miraggi che invadono l'intera esistenza dell'invidioso, sono perseguiti con una focalizzazione strenua e indefessa, inconfessabile e solitaria e per di più votata allo scacco: i nodi dell'invidia vengono infatti sempre al pettine.

Bernand (1998) scrive: "L'invidia non produce mai un discorso lineare, costruito razionalmente, ma ha dei percorsi tortuosi il cui senso non sorge che successivamente", non è un affetto che si smaschera, ma che si intuisce, si "sente", si percepisce: rappresenta una traccia indiziaria per comprendere comportamenti altrimenti inesplicabili. Per la sua primitività, l'invidia è necessariamente un sentimento intollerabile ed informe; per questo il vero invidioso cerca di darsi una forma escogitando piani e strategie dettagliati che si rivelano poi del tutto futili ed inapplicabili. L'agire dell'invidioso risulta invece molto più spesso scomposto e contraddittorio, i suoi attacchi devono essere celati, per cui sono negati, laterali, confusi, scarsamente decifrabili da chi è oggetto di invidia e, per questo, perturbanti. L'invidiato si chiede che cosa stia succedendo o se per caso ha commesso lui qualcosa di riprovevole, raramente coglie il vero movente di ciò che subisce. In compenso una fonte dell'inquietudine dell'invidioso si trasferisce su di lui: un vago senso di minaccia alla propria identità ed alla propria esistenza.

Simmetrie dell'invidia

L'invidia induce alla proiezione lo stesso investigatore che, se solo sarà tanto ingenuo da denunciarla, diverrà l'oggetto di un ribaltamento di senso. Non sono io che invidio, ma colui che mi accusa di questo ad esserne soggetto. Ritroviamo

qui uno degli elementi nucleari del nesso più volte sottolineato dalla clinica psicodinamica tra invidia e paranoia. La simmetria che si stabilisce tra il paranoico ed il suo interlocutore (ovvero colui che pretende di interloquirvi) è evidente nelle situazioni in cui è in giuoco l'invidia. L'inconfessabilità da parte di chi la prova impone la censura da parte di chi la inferisce. Come di fronte a tutte le manifestazioni paranoicali l'alternativa è tra la congiura del silenzio, che assicura il mantenimento del rapporto con modalità collusive decisamente perverse, ed il tradimento perpetrato da chiunque osi agire al di fuori della coppia per denunciare l'ipotesi dell'invidia, scatenando la più comprensibile delle reazioni paranoicali.

Testo presentato il 30 Giugno 2001 in occasione della V^a Conférence Philosophie et Psychiatrie, Parigi, 28-30 Giugno.

Indirizzi per la corrispondenza: Dr. Giampaolo Di Piazza, Unité d'Urgences Psychiatriques, Hôpital Cantonal, rue Micheli-du-Crest 24, CH-1211 Genève 14, Suisse, e-mail: dipiazza9@etu.unige.ch.

Dr. Riccardo Dalle Lucche, Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura, ASL1 Massa Carrara, e-mail: dricardodallelucche@tiscalinet.it.

Bibliografia

- ANDREOLI A. (1986). *Secrets du regard*, Cahiers Psychiatriques Genevois, 1.
 BERNARD C. (1998). *Se substituer à l'autre*, dans *L'envie et le désir*, Éditions Autrement, Paris, Collection Morales n. 24, pp. 75-93, Février.
 BRUNE F. (1998). *Les enfants de l'envie*, dans *L'envie et le désir*, Éditions Autrement, Paris, Collection Morales n. 24, pp. 94-109, Février.
 CALLIMACO (1972). *Réponse aux Telchines - Épigrammes - Hymnes*, tr. fr. par Émile Cahen, Société d'Édition "Les Belles Lettres".
 DELEUZE G. e GUATTARI F. (1972). *L'anti Œdipe*, Les Éditions de Minuit, Paris.
 D'URSO V. (1995). *Otello e la mela*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
 FARBER L.H. (1994). *Aspetti dell'invidia*, in *L'invidia*, Bollati Boringhieri, Torino.
 GIRARD R. (1998). *William Shakespeare. Il Teatro*

dell'invidia, tr. it. di G. LUCIANI, Adelphi Edizioni, Milano.

GRIMM W. et J. (1974). *Contes*, Éditions de Saint-Clair, Neuilly-sur-Seine.

HAIKEN E. (1997). *Venus Envy. A history of cosmetic surgery*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.

HASSOUN-LESTIENNE P., *Malade d'envie*, dans *L'envie et le désir*, Éditions Autrement, Paris, Collection Morales n. 24, p. 13-58, Février 1998.

KLEIN M. (1999). *Envie et Gratitude et autres essais*, tr. fr. Gallimard.

LEBRUN C. (1727). *Expression des passion de l'Ame*, Paris.

MATARAZZO O. (1996). *Soffrire del bene altrui: l'invidia*, Guido Gnocchi Editore.

MATTON S. (1998). *Le première pêché du monde*, dans *L'envie et le désir*, Éditions Autrement, Paris, Collection Morales n. 24, pp. 60-74, Février.

MUSIL R. (1992). *L'uomo senza qualità*, tr. it. a cura di Villani, Arnoldo Mondadori Editore, Vicenza.

OMERO (1991). *Iliade*, tr. it. Rosa Calzecchi Onesti, Giulio Einaudi Editore, Torino.

PALAZZI F. e FOLENA G. (1992). *Dizionario della Lingua Italiana*, Loescher Editore.

PERRI F. (1957). *Dizionario di mitologia classica*, Garzanti.

RIPA C. (1986). *Nova Iconologia*, Tozzi, 1618, nuova edit. di Piero Buscaroli, Fogola Editore, Torino.

ROBERT P. (1991). *Le Grand Vocabulaire de la Langue Française*, Paris, Tome IV.

SHAKESPEARE W. (1961). *Otello*, ediz. it. a cura di Mario Praz, Sansoni.

SPIELMAN P.M. (1994). *Invidia e Gelosia*, tr. it. in *L'invidia*, Bollati Boringhieri, Torino.

STAROBINSKI J. (1961). *L'Œil vivant*, Gallimard.

TESTA L. (1997). *Lo sguardo di lago, Il sogno della farfalla*, 4: 3-16.

VINCENT-CASSY M. (1980). *L'envie au moyen age*, Annales, 35: 2.

Note

¹ Unité d'Urgences Psychiatriques, Hôpital Cantonal, Genève.

² Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura, ASL 1, Massa Carrara.